

CON GLI AUGURI DI BUON NATALE A TUTTI I LETTORI



Sacro Componimento Drammatico, scritto in Roma dall'Autore ad istanza dell'Eminentissimo Cardinale OTTOBONI, ed eseguito la prima volta, con Musica di Giovanni COSTANZO, con magnifico apparato nel Palazzo della Cancelleria Apostolica, l'anno 1727.

INTERLOCUTORI.

GENIO CELESTE *per l'Introduzione.*
FEDE.
SPERANZA.
AMOR DIVINO.

INTRODUZIONE.

*Il Genio Celeste corteggiato d'altri
Genj sopra macchina nuvolosa che
rappresenta una Reggia trasparente.*

DAL più puro seren delle sfere,
Su le piume dell'aure leggiere,
Vengo nunzio d'immenso piacer.
Ecco in luce l'orrore cangiato,
Ecco l'alba del giorno bramato,
Ecco aperto degli astri il sentier.

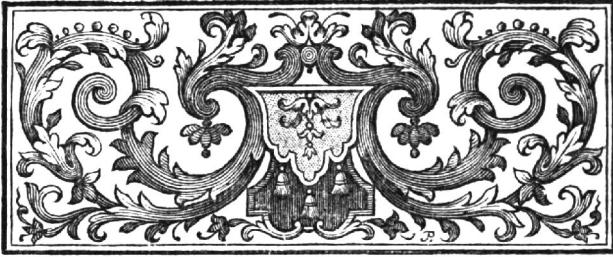
Pace, o mortali. Il primo padre, è vero,
Tutta con sé l'umanità rinvolve
Nella sua colpa antica,
Come pianta talor ne' germi accolse
Il vizio del terren, che la nutrica;
Ma la pietà, maggiore
De' vostri falli, al Dio delle vendette
L'imminenti saette
Svelse di mano, e ne placò lo sdegno.
Pace, pace, o mortali; eccone il pegno.
A sostener la pena
Del grave error, d'umanità velato
L'eterno Figlio, il Re de' Regi è nato.
A sì lieta novella
Esulti il mondo intero; e, più che altrove,
Il giubilo e la speme
Passi di voi nel seno,
Che di regni, e d'imperi,
Immagini di lui, reggete il freno.
Tutto lice sperar. Vedrà la terra
In bel nodo di pace
Congiunti i sogli; i sudditi fedeli;
I talami reali

Ricchi di prole. E che non fia concesso
Da chi per voi sacrificò se stesso?

Senza tema in suo cammino
Di perigli e di procelle
Il nocchiero, il pellegrino
Passi i monti, e varchi il mar.
Siano amiche a voi le stelle,
Siano a voi felici i giorni,
E dal Ciel quaggiù ritorni
L'Innocenza ad albergar.

*Finita l'Introduzione, sollevandosi in alto
la suddetta macchina, si va scoprendo
l'anfiteatro per la Cantata seguente.*





PARTE PRIMA

FEDE, SPERANZA, E AMOR DIVINO.



AMOR DIVINO

PUR giunto al fine è il sospirato giorno;
Germane amiche, il lieto giorno è giunto,
Già ne' presaghi carmi a voi promesso
Da' sacri cigni al bel Giordano in riva.

Voi dal celeste Messo
L'annunzio udiste; ed io
Son la prima cagione, onde si avveri
Quanto credesti tu, quanto tu sperì.

Per me vagisce in cuna,
Per me soggiace al verno
Chi gli astri, e la fortuna
Ha servi al suo voler.
E da quel soglio eterno,
Che pose in grembo al Sole,
Per me discende, e vuole
Delle stagioni instabili
L'ingiurie sostener.

FEDE

Chi più lieta di me? Sempre costante,
Velata i lumi, io venerai fin ora

L'arcana oscurità del gran mistero.
Credei, non vidi; or fuggon l'ombre, e chiaro
Ciò che il pensier credeva, il ciglio vede:
Questa di mia credenza è la mercede.

SPERANZA

Al par di te felice,
E forse più, son io. Da lungi almeno
Del vero Sol che nasce,
Vidi l'aurora, e ne sperai l'arrivo.
Eccolo giunto al fine: io ne gioisco;
Ed è la gioia intera,
Quando tutto si ottien ciò che si spera.

FEDE

Benché cieca foss'io, quasi presenti
Questi felici eventi
Eran già tutti in me. Sostanza io sono
Delle sperate cose,
E argomento fedel son delle ascose.

Picciol seme in terra accolto
Non palesa o fiori, o fronde;
E pur tutta il seme asconde
E la pianta e il frutto e il fior.
Nella rupe sua natia
Freddo il sasso par che sia;
Ed in sé di mille, e mille
Lucidissime scintille
Pure accoglie lo splendor.

AMOR DIVINO

Se fra voi si contende
Chi più gioisca allor che il Verbo Eterno
De' mortali discende
A terminar la servitude amara,
Degna è di voi la generosa gara.

SPERANZA

Nel giubilo comune aver degg'io
Parte maggior, giacché son io compagna

Nelle sventure altrui la più fedele.
 Io di Noè nell'arca,
 Commessa ai venti e alle procelle, entrai:
 E fra gli acquosi nemi,
 E i vortici sonori
 La timida famiglia io consolai.
 Per me l'antico Abramo
 Poté senza pallore
 Armar la destra, e con sereno ciglio
 Offerir su l'ara in sacrificio il figlio.
 Il condottier d'Egitto
 Era con me, quando, a compire il cenno
 Della voce divina,
 Deluse il Re nemico, e le divise
 Acque passò dell'Eritrea marina.

Perché gli son compagna,
 L'estivo raggio ardente
 L'agricoltor non sente;
 Suda, ma non si lagna
 Dell'opra e del sudor.
 Con me nel carcer nero
 Ragiona il prigioniero;
 Si scorda affanni, e pene,
 E al suon di sue catene
 Cantando va talor.

AMOR DIVINO

Grande è in ver la cagione
 Del tuo piacer, perché avverati or vedi
 Gli eventi presagiti in quei perigli
 Che a noi rammenti. Altro non fu quell'arca,
 Che una tacita immagine
 Dell'unione concorde
 Dell'anime fedeli: altro non era
 L'olocausto commesso al vecchio Abramo,
 Che immagine dell'altro
 Ch'oggi fa di sua Prole
 Per salvezza dell'uom l'Eterno Padre.
 E dell'elette squadre
 Il gran passaggio e la catena infranta
 Altro non fu che simbolo verace

Di quella libertà ch'oggi a' mortali
 Rende nascendo un Dio. Di lui figura
 È il condottiero antico;
 E il Re deluso è l'infernal nemico.

Sempre il Re dell'alte sfere
 Non favella in chiari accenti,
 Come allor che in mezzo a' venti,
 E tra i folgori parlò.
 Cifre son del suo volere
 Quanto il mondo in sé comprende:
 Parlan l'opre; e poi s'intende
 Ciò che in esse egli celò.

F E D E

Ogni ragion, che in prova
 Porti del suo piacer, prova è del mio.
 Da me si passa a lei; da me riceve
 Materia al suo sperar. Io dalle labbra
 Raccolsi di Giacobbe
 Le profetiche voci
 Del celebre presagio, in cui promise
 Quest'aureo giorno, e ne formai tesoro.
 Tutto seppe da me; nulla s'intende
 Senza la scorta mia. Folle chi ardisce,
 Scompagnato da me, gli occulti arcani
 Penetrar di natura;
 Che in mille errori insani
 Si avvolge allor che più veder procura.

V'è chi spiegar pretende,
 Chi porge agli astri il lume,
 Chi le comete accende,
 Come s'aggira il Sole;
 Ma son menzogne e fole
 Tutte d'uman pensier.
 Non ha sì franche piume
 La mente de' mortali,
 S'io non le presto l'ali,
 Se meco io non la guido
 Al fonte del saper.

A M O R D I V I N O

Siete eguali ne' vanti,
Eguali nel piacere. A lei tu porgi
Fondamento a sperar: tu rendi a lei
Alimento e vigore,
Come d'ombra e d'umore
Fanno cambio fra lor l'arbore e il rio;
Onde qualunque vinca,
Vincete entrambe, inutile è la gara.

F E D E

È ver, si fa più cara
La gioia a me, perché comune a lei.

S P E R A N Z A

Io goder non saprei,
Se la germana ancor lieta non fosse.

F E D E

E s'io godo così...

S P E R A N Z A

Se lieta io sono...

F E D E E S P E R A N Z A

Tutto di te, Divino Amore, è dono.

A M O R D I V I N O

S'adori il Sol nascente,
Che l'anime innamora,
Da' regni d'Occidente
Fin dove sorge il dì.

F E D E

S'adori il Sol nascente,
Che i danni altrui ristora,
Da' regni dell'aurora
Fin dove cade il dì.

A M O R D I V I N O

Pianga il comun tiranno;

F E D E

Rida la terra in pace;

A M O R D I V I N O

Che già fuggì l'affanno,

F E D E

Che già il timor fuggì.

Fine della prima Parte





PARTE SECONDA



AMOR DIVINO

DA sì belle cagioni e quali effetti
Non può sperare il mondo?

F E D E

Ben di quanto prometti
Veggiamo i segni.

S P E R A N Z A

Al regolato giro
Non servon le stagioni; usurpa il giorno
L'ore alla notte.

F E D E

Infra l'ardor dell'armi
Dentro i petti guerrieri
Si agghiaccian l'ire, e i pertinaci sdegni.
Chiuso è di Giano il tempio. Elmi, loriche
Dai colpi offese, e sanguinosi acciari,
Già ministri di morte, or su l'incude
Del pacifico fabbro a miglior uso
Cangian sembianza, e vanno
Fra le mani de' provvidi bifolchi
A rinnovar gli abbandonati solchi.

In prato, in foresta,
Sia l'alba, o la sera,

Se dorme talor,
Non turba, non desta
La tromba guerriera
Dal sonno, il pastor.
Le madri, sicure
D'insidie e perigli,
Se i teneri figli
Si stringono al petto,
Impulso è d'affetto,
Non più di timor.

S P E R A N Z A

Questa è l'età dell'oro, e non già quella
Che la Grecia inventò fra l'altre fole,
Onde ingannar la pena
Del femminil lavoro,
Vaneggiando fra loro,
Solean le madri e le donzelle Argive.
Godeano immaginando
Gli strani eventi, e le mutate forme;
E il pueril pensiero
Si pasceva di queste
Piacevoli menzogne. Altri le accolse
Ne' poetici fogli; e poi la cieca
Posterità, che contrastar non osa
L'autorità degli anni,
Venerò, come arcani,
Le menzogne, gl'inganni,
Le impurità, le ripugnanze, i falli.
Ma l'ombra, i sogni vani
Spariscon tutti in questo dì, qual suole
Notturna nebbia all'apparir del Sole.

Oh caro, oh placido
Felice giorno!
Non perché spuntano
L'erbette intorno,
Non perché scuotono
Le piante il gel;
Ma perché agli uomini
Pace germoglia;
Ma perché ogni anima

D'error si spoglia;
Ma perché s'aprono
Le vie del ciel.

A M O R D I V I N O

Tutta ancor la grand'opra
Non è compita. Io condurrò su l'ara
La vittima innocente. Io su le labbra
Raddolcirò dell'umanato Nume
L'offerta di dolor calice amaro.
Per me fia che divenga
In purissima mensa
Eterno cibo d'immortal virtute
Ai suoi seguaci, e a chi vorrà salute.

Vittima offrir se stesso
A prò del mondo intero,
Cangiar per l'uomo oppresso
In servitù l'impero,
Son tutte prove, è vero,
D'un infinito amor;
Ma la più bella è quella
Che, nel donar perdono,
Di chi riceve il dono
Più goda il donator.

F E D E

Sotto il giogo soave io già rimiro
Venir delle mie leggi ogni remoto
Barbaro abitator di clima ignoto.
Meco al bramato acquisto
Verranno i sacri Messi, e tutti in petto
Di divina eloquenza avranno i fonti.
Si troveran fra i labbri
Le non apprese ancora
Incognite favelle; ed io fra loro
In segno di vittoria
Al vento spiegherò l'eccelso Segno,
Che opprimerà l'ardire
Ai pallidi tiranni in mezzo all'ire.

S P E R A N Z A

Io di sì viva brama
L'anime accenderò, che mille avrai
Testimonj di sangue in tua difesa.

F E D E

Né per me pugneranno
Solo i petti virili;
Ma, cangiando costume,
Del mio splendor muniti,
I più timidi ancor saranno arditi.

In faccia alla minaccia
De' barbari tiranni
Non temerà gli affanni
Nell'età sua più bella
La verginella ancor.
Chi soffrirà per gioco
Le pene più inumane,
Chi le catene e il foco,
Chi delle belve Ircane,
L'indomito furor.

A M O R D I V I N O

Dopo il piccolo giro
Di pochi lustri, il Re de' Re, che nasce,
Fra le celesti squadre
Tornerà su le sfere a lato al Padre:
Ma non saran per questo
Chiusi i regni del Ciel. Ne avrà da lui
Le sacre chiavi il Pescatore eletto,
Che non più tratterrà, come solea
Là nel mar di Giudea,
La navicella ad umil preda intesa:
Ma sciogliendo le sarte
La spingerà sicura
Fin dove han gli Austri e gli Aquiloni il nido,
Portando il lume tuo di lido in lido.

Fra i perigli dell'umido regno,
Veleggiando la nave felice,
Vincitrice passar si vedrà.

Io la cura del picciolo Legno
Avrò sempre per l'onda crudele:
La Speranza ne regga le vele;
E la Fede di nobili prede
Nel cammino più ricca sarà.

F E D E

So che sempre il governo
Del commesso naviglio a man fedele
Passar dovrà dal condottier primiero.

S P E R A N Z A

Oh qual ordine io spero
Di Successori illustri,
Somiglianti nell'opre al gran Nocchiero!

A M O R D I V I N O

Ma fra quanti saranno
All'ardua cura eletti,
Uno il Ciel ne darà, che fia verace
D'umiltà, d'innocenza esempio al mondo.
Questi l'ore fraudando a' suoi riposi,
Or suderà ne' tempj, o al vero Nume,
Sacrando are novelle, o al puro fonte
L'altrui macchie lavando; or di sua mano
Imprimerà nell'alme
I caratteri sacri; ed in ogni opra
Fia de' riti divini
Rigido osservator. Tanto la terra
L'ammirerà, che il Benedetto nome
Sarà speme agli afflitti,
Ai rei spavento, e riverenza ai Regi.

F E D E

Noi gli staremo a lato.

S P E R A N Z A

Io la grand'alma

Di celesti desiri
Gli accenderò nel seno.

F E D E

Io di mia luce
Gl'illustrerò l'eccelsa mente.

A M O R D I V I N O

Ed io

Di lui mi farò duce
Ai più riposti arcani in grembo a Dio.

S P E R A N Z A , F E D E E A M O R D I V I N O

Come dal fonte il fiume,
Come dal mar l'arene,
Come dal Sole il lume,
Felice di, ne viene
Ogni piacer da te.

A M O R D I V I N O

Tu de' prodigj miei
La più grand'opra sei.

S P E R A N Z A E F E D E

Per te godendo insieme,
S'accrescerà la speme,
Trionferà la fé.

FINE

